

LO SBARCO E IL FORMAGGIO

Nota di Francesco Trabolotti

Di un bel libro si suol dire: “L’ho letto d’un fiato”. Nel mio caso è di norma l’opposto: di fronte al bel libro, attendo l’occasione propizia per centellinarlo nelle condizioni di tranquillità più adeguate, e purtroppo non frequentissime. Del bel libro della cara professoressa Giovanna Casagrande, “Lo Sbarco e il Formaggio”, intanto posso dire che, prima ancora di aprirlo, ho subito pensato: «Finalmente una storia umana che sovrasta e sconfigge l’*antistoria* in assoluto che è la guerra».

Una storia umana in grado di assimilarsi a infinite storie della stessa epoca, più o meno analoghe; come un fiore di campo che, da solo, è in grado di richiamare l’attenzione sulla presenza della vasta distesa di tantissimi suoi simili.

Un bel mazzetto di fiorellini, particolarmente ben conservato a perenne freschezza e vitalità, è l’insieme delle lettere intercorse tra Clara Mariotti e Gaspare Casagrande, tra il 1941 e il 1943. Anni di guerra, che tutti coinvolge e travolge. Dopo tanti anni si stenta perfino ad averne un’idea efficace. Si protrasse addirittura ben oltre la fine delle ostilità, per via degli ordigni inesplosi che scoppiavano non di rado tra le mani dei ragazzini che li scambiavano per oggetti con cui giocare.

Si può intuire qualcosa della violenza, passando tra le mani una vecchia scheggia, mentre si pensa: «Migliaia di queste schegge, roventi e scagliate a velocità impazzita, colpivano e dilaniavano chiunque si fosse trovato nella traiettoria...». Anche Perugia, seppure non massicciamente come altre località, non mancò di subire gli effetti e le ripercussioni degli eventi bellici.

A Perugia, in Via del Verzaro 5 B, antistante alla nota Piazza Morlacchi, troviamo in quegli anni la signorina Clara Mariotti, ragazza diplomata che lavora nel locale Ufficio Telegrafico.

La sua vita si intreccia con quella di Gaspare Casagrande, aviere. I reciproci sentimenti sono testimoniati da lettere, cartoline e altro, accuratamente conservate e fedelmente proposte nel libro della figlia Giovanna. Molte di queste carte sono magistralmente riprodotte sulle pagine del volume stesso.

Le lettere parlano da sole; infatti, leggendole si ha la sensazione di udire la voce di chi le produsse. In più, l’autrice del libro ci guida passo per passo alla lettura, tramite sintetiche note inserite nel testo, note discrete che ben si

accompagnano all'attualità del dialogo epistolare.

Menzionare qui stralci delle lettere a titolo di esempio potrebbe sciupare la meraviglia, la condivisione che ciascun lettore può sviluppare pagina dopo pagina, al di là delle barriere del tempo.

È la vita di due giovani degli anni Quaranta, in un tessuto di parenti, amici e accadimenti. La guerra, come è ben immaginabile, fa di tutto per separare bruscamente i due, ma ci sono proprio quelle lettere a funzionare da ancora di salvezza, a dispetto del crudo scenario.

La natura tende la sua mano: la primavera traspare nelle descrizioni di Clara, fa il suo ingresso puntuale, con abbondanza di margheritine, viole del pensiero, non ti scordar di me... ben descritti, addirittura disegnati.

Anche gli eventi bellici incalzano, diventa perfino rischioso potersi incontrare, addirittura la grafia nelle lettere ne viene influenzata. Non mancano occasioni di apprensione in cui Clara si adopera per cercare di tranquillizzare Gaspare nel corso dei suoi spostamenti. Le sirene d'allarme irrompono bruscamente, compromettendo la stesura di qualche lettera. Gaspare, da parte sua, non esita nello scrivere parole che aiutino a infondere speranza e coraggio, pur nel pericolo di imminente bombardamenti.

Benché non esposta massicciamente ai combattimenti, come tante altre località, anche Perugia subì la sua razione: i rombi dei bombardieri di passaggio, devastazioni qua e là, anche con vittime; cannonate, qualche mina e alcune bombe dal cielo. Con l'armistizio si moltiplicheranno i rastrellamenti.

Diventa decisamente proibitivo, sia per Clara che per Gaspare, il solo tentare di incontrarsi di persona. Compare la lettera che poi avrebbe ispirato il titolo del libro: "Lo Sbarco e il formaggio", veramente emblematica e indicativa della situazione: gli eventi incalzanti, i grandi sbarchi, le notizie, si amalgamano con le esigenze del sostentamento quotidiano, del semplice vivere.

Quanti episodi grandi e piccoli, quadretti famigliari, occasioni di reciproco aiuto e di condivisione si susseguono nel folto carteggio di Clara e Gaspare, e noi lettori siamo invitati a partecipare; tanti anni dopo, è vero, ma va bene così, perché il messaggio scritto non perde valore con il trascorrere del tempo; al contrario, ne acquista rafforzandosi.

La guerra ne esce umiliata e sconfitta: con tutta la sua irruenza, non può

minimamente scalfire il sentimento e la solidarietà.

Gaspare e Clara sono i Teseo e Arianna che, tenendosi ancorati a un filo in apparenza esile, giungono invece a superare il più tortuoso dei labirinti per ritrovarsi infine saldamente uniti, a dispetto di ogni avversità.

Non resta che augurare buona lettura.